



## ORAZIONE SENZA FARLO APPOSTA!

1. Mai nessuno mi ha insegnato a fare orazione; io credo che non ci sia stato che Dio stesso. Fin dalla mia tenera infanzia, quando ero sola nei campi a sorvegliare le vacche, io pensavo, senza sapere che quello fosse fare orazione, e che era gradito a Dio. Mi soffermavo la maggior parte delle mattine, ora sui misteri della passione di Nostro Signore, ora sui giudizi di Dio, altre volte sull'inferno, e su tutto ciò che mi veniva in mente a proposito di Dio. Me ne lascio penetrare come se vi fossi stata, senza sapere che ciò fosse una orazione o una preghiera.

2. Fui in questo errore fino a quando non entrai nell'ordine. Quando vedevo delle religiose che stavano in ginocchio in silenzio, io ero molto turbata dentro di me da ciò che facevano. Lo chiesi loro; mi risposero che facevano orazione. Ciò non mi soddisfece affatto; non comprendevo affatto cosa fosse questa orazione, e non sapevo che cosa mettervi dentro...

3. Feci ricorso ai libri. Ne trovai alcuni che mi istruirono come occorreva fare. Dissi a me stessa: O mio Dio, non ho mai fatto orazione; occorre lavare e applicarmi a farla! Vi furono alcune volte che mi applicai con la forza del mio spirito a seguire le pratiche; infine, essendo l'orazione finita, io non ero ancora venuta a capo del metodo di orazione che trovavo nei libri; avendo per di più un cuore secco come dei fiammiferi, lo spirito fasciato, e facendomi sempre una sorta di violenza. Molto scontenta, dicevo al buon Dio: «È dunque così che volete che si faccia orazione!».

4. Accadeva a volte, che quando io mi mettevo a fare orazione, invocavo lo Spirito Santo, e mi mettevo alla presenza di Dio, il nostro divino Salvatore mi rendeva così sensibile, che attirava a lui il mio spirito e il mio intelletto, e dimenticando tutti i metodi di orazione, non ci pensavo più. Quando la superiora dava il segnale di finire l'orazione, che mi sembrava essere durata un momento, uscivo con le altre, io però molto scontenta della mia sorte. Ah! Signore, dicevo, non ho, per niente, fatto l'orazione! Ritornavo al mio lavoro, dove avevo l'abitudine di parlare molto poco, e riflettevo sui principali punti che mi avevano più colpito nella lettura che avevo fatto la mattina... Il nostro adorabile Salvatore, vedendo l'imbarazzo e la pena che avevo in relazione all'orazione, me ne liberò lui stesso e mi fece conoscere che dovevo lasciare il metodo dei libri. Mi insegnò lui stesso dicendomi: «Rifletti e pensa nel tuo cuore, quando sei in orazione, medita come fai lavorando... Mettiti alla mia presenza con umiltà, invoca l'assistenza dello Spirito Santo; io mi occupo di fornirti e insegnarti la materia per fare orazione!».

*Vita e rivelazioni di Suor della Natività [Jeanne Le Royer], (1731-1798), IV, 147 ss.*

**L'AUTORE** Jeannè le Royer, figlia di coltivatori bretoni, orfana molto presto, entra a 19 anni presso le clarisse di Fougères, all'inizio come inserviente, poi come suora conversa, prima di esserne cacciata dalla Rivoluzione. Sapeva leggere, ma non scrivere. Sarà infatti il cappellano del convento che raccoglierà i racconti delle sue visioni, delle profezie e di altri ricordi spirituali di toccante